

PARROCCHIA GESU' MAESTRO  
TOR LUPARA - FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di luglio 2019: Capitolo18°

**Dal vangelo secondo Luca**

(Lc 18,18-30)

*«Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio»*

<sup>18</sup>Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». <sup>19</sup>Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. <sup>20</sup>Tu conosci i comandamenti: *Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre*». <sup>21</sup>Costui disse: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza». <sup>22</sup>Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!». <sup>23</sup>Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste perché era molto ricco. <sup>24</sup>Quando Gesù lo vide così triste, disse: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. <sup>25</sup>È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!». <sup>26</sup>Quelli che ascoltavano dissero: «E chi può essere salvato?». <sup>27</sup>Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio». <sup>28</sup>Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito». <sup>29</sup>Ed egli rispose: «In verità io vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, <sup>30</sup>che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà».

COMMENTO

La porta della salvezza ha come architrave la fede e come stipiti, da una parte la preghiera e dall'altra l'umiltà. Gesù ha garantito la fede sulla terra (cfr. Lc 18,8) solo se ci saranno persone che desiderano Dio e lo pregano: infatti, *«bisogna pregare sempre senza stancarsi mai»* (cfr. Lc 18,1); ma solo la preghiera dell'umile arriva al "cuore" di Dio (cfr. Sir 35,17-20; Lc 18,13). Per questo ci ha chiesto *«lasciate che i bambini vengano a me e non impediteli. Di tali, infatti, è il Regno di Dio»* (cfr. Lc 18,16). I bambini con la loro

fiducia negli adulti e il dipendere per la sopravvivenza dai genitori, diventano una icona che sempre dobbiamo contemplare. Il brano che vogliamo prendere in esame, riguarda il «che fare» per ereditare «la vita eterna», ed è il problema fondamentale dell'uomo: la salvezza in rapporto alla sua libera azione (cfr. Lc 3,10.12.14; At 2,37). Due sono le risposte possibili: una dettata dalla falsa sapienza «(*l'uomo ricco*) ragionava tra se: che farò poiché non ho dove raccogliere i frutti miei» (cfr. Lc 12,17-21); una dettata dalla vera sapienza: «(*l'amministratore disonesto*) ora disse tra se: che farò, ora che mi viene tolta l'amministrazione?» (cfr. Lc 16, 1-9).

### **Lc 18,18-19: Un notabile lo interrogò**

Se per Matteo è un giovane (cfr. Mt 19,22), e per Marco un tale (Mc 10,17), per Luca è un notabile (cioè un capo) e molto ricco. In lui si assommano l'averne e l'apparire, la ricchezza e il potere. Questi per accattivarsi la simpatia di Gesù, lo chiama «Maestro buono», e Gesù fa comprendere che tale appellativo onorifico, non va detto con superficialità. Infatti, poiché la bontà è propria di Dio, Gesù accetta tale appellativo solo se lo si riconosce come il Signore. Anche il legista (cfr. Lc 10,25) aveva posto la stessa domanda «*facendo che cosa erediterò la vita eterna?*». Nella sequela di Gesù siamo stati istruiti in merito e abbiamo compreso che con «vita eterna» si vuole indicare la salvezza dell'uomo. È un'eredità che spetta al figlio in quanto tale e per la quale il Padre non chiede nulla in cambio, l'importante che si viva da figli (con Lui) e da fratelli (con gli altri). Per far ciò bisogna fuggire la ricchezza, il potere e la superbia, seguendo le orme di Gesù, il Figlio, che si è fatto nostro fratello, con la povertà, il servizio e l'umiltà.

**Lc 19,20: «Tu conosci i comandamenti...»**

Nella lista che Gesù elenca, «*Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre*», propone solo la seconda parte del Decalogo, quella, cioè, del rapporto con i fratelli (Es 20,12-16; Dt 5,16-20), tralasciando la prima, quella dell'amore di Dio (cfr. Lc 10,27; Es 20,7-11; Dt 5,6-15; 6,5). Questa si compie ormai seguendo e amando Gesù, e segna il passaggio tra il Primo e il Secondo Testamento. Infatti all'inizio della lista offerta da Gesù si parla dell'adulterio, che prima di essere un peccato contro il matrimonio (fedeltà e unità) è infedeltà a Cristo che non è ricambiato nell'amore (idolatria).

**Lc 18,21-22: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza».**

Il notevole è irreprensibile nell'osservanza dei comandamenti, come dirà san Paolo di se stesso: «*Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile*» (cfr. Fil 3,4-6). Dunque sembra essere soddisfatto di se, si autocompiace per come vive la Legge (come il fariseo cfr. Lc 18,9ss.). Nonostante ciò in lui rimane un vuoto che sarà colmato quando passerà dalla Legge all'Autore, Dio, e riconoscerà in Gesù il Signore da seguire perché è il Bene (buono). Per questo Gesù può dirgli: «*Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!*» (cfr. Lc 18,22). Osservare i comandamenti è necessario ma insufficiente, infatti anche i morti rispettano tali precetti: non commettono

adulterio, non uccidono, non rubano, non testimoniano il falso e non mancano di rispetto ai propri genitori! La vita, ci spiega Gesù, che «*non è venuto ad abolire ma a portare a compimento*» (cfr. Mt 5,17-19), è amare con tutto il cuore il Figlio ed essere come Lui: povero, servo e umile. Per questo ora chiede al notabile «*vendi e distribuisci ai poveri*», che poi è seguire l'esempio di Gesù, che è amore, poiché ama, dona tutto, e quindi diventa povero (cfr. Fil 2,6-11). Quando si hanno cose si danno cose quando non si ha più nulla si dona se stessi! Questa è l'anima della carità cristiana, che è molto di più dell'assistenzialismo. Infatti, quanti a nome e per conto di agenzie caritative si arricchiscono... San Paolo promuovendo una colletta (una raccolta in denaro) per le comunità più povere ha scritto ai Corinti: «*Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*» (cfr. 2 Cor 8,9). Le parole di Gesù al notabile continuano ad essere proclamate nella Chiesa, perché ogni battezzato le faccia proprie per seguire il Maestro Buono, come fecero sant'Antonio il Grande (abate) e san Francesco di Assisi. Il «tesoro in Cielo» corrisponde certamente alla «vita eterna» è ciò è donato a tutti coloro che si scoprono figli di Dio e amano e servono, come Cristo, i fratelli. Il Paradiso è di Dio e vi entra chi è assimilato a Lui. Quando noi doniamo siamo simili a Dio, che è amore senza confini. Donando ai poveri, esprimiamo la nostra vocazione all'amore e al servizio verso i fratelli, perché «*Chi ha pietà del povero fa un prestito al Signore, che gli darà la sua ricompensa*» (cfr. Pr 19,17). Ma c'è dono e dono! Per questo san Paolo ci ricorda che ciò che conta è la carità «*Se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe*» (cfr. 1

Cor 13,3). «E vieni. Seguimi» (cfr. Lc 18,22): la vita cristiana è dunque amare e seguire Gesù, perché è Lui la nostra vita (cfr. Fil 1,21). Nel Primo Testamento si seguiva la Legge, ora bisogna seguire Gesù, Parola di Dio fatta carne, poiché «*in Lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità*» (cfr. Col 2,9). Egli ci dona nel tempo l'amore eterno di Dio e la possibilità di riamarlo.

***Lc 18,24-25: «udite queste parole, divenne assai triste perché era molto ricco»***

Il notabile è preso dalla tristezza, dovuta al fatto che «era molto ricco», dunque tanto diverso dai bambini, poveri di tutto, ma che Gesù accoglie (cfr. Lc 18,16ss.). Tale tristezza sembra essere l'inizio del «pianto e dello stridore dei denti» (cfr. Lc 13,28), di chi si esclude dal banchetto della vita (cfr. Lc 14,24). Eppure, in san Luca, a differenza di Marco (10,17-22) e Matteo (19,16-22), il ricco non se ne va, rimane ad ascoltare quanto Gesù va dicendo. Il suo restare lì davanti alla Parola gli offre la possibilità di essere illuminato come il cieco (cfr. Lc 18,35-43) e di trasformarsi in Zaccheo (cfr. Lc 19,1-10). Egli ricco, nobile e irreprensibile nel vivere la legge, dovrà fare l'esperienza di san Paolo che alla Comunità di Filippi ha scritto: «*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo...*» (cfr. Fil 3,7-11).

***Lc 18, 24-27: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze...»***

I discepoli, e con loro anche il notabile, sono chiamati a scoprire la vera ricchezza, ma prima dovranno abbandonare ciò che il mondo propone come

bene: l'averlo, il potere e l'apparire. Infatti il possesso, il dominio su gli altri e il proprio io escludono da Dio che in Gesù si è fatto povero, servo e umile. Si noti il crescendo che Gesù fa: qui dice che è difficile che un ricco entri nel Regno di Dio; poi prosegue con l'esempio del cammello; infine conclude con l'impossibile. Il paradosso cammello - cruna di ago, indica l'incompatibilità tra ricchezza e Regno: non si può servire a due padroni (cfr. Lc 16,13). Il Signore è uno solo! E allora «chi può essere salvato?», poiché siamo tutti notabili e abbastanza ricchi per entrare nel Regno? Queste parole molto esigenti da parte di Gesù, vogliono farci prendere coscienza che la salvezza non può essere comprata, né con le ricchezze, né con il vivere la Legge, in modo irreprensibile, né per i nostri meriti. La salvezza, infatti, non è una conquista ma un dono ed è concessa solo a chi ne sente il bisogno e lo invoca con umiltà, perché si sente incapace di conseguirlo. Maria, che concepisce l'inconcepibile, è figura della Chiesa: sa che «nulla è impossibile a Dio» (cfr. Lc 1,37).

***Lc 18,28-30: «Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito»***

Pietro s'accorge, con meraviglia, che l'impossibile è già realtà per i discepoli: hanno lasciato tutto per seguire Gesù (cfr. Lc 9,23ss; 57ss; 14,26ss. 33). «*Cercate piuttosto il suo regno*» (cfr. Lc 12,31), significa cercate Gesù stesso il Figlio che ci accoglie con se nel Padre. Per questo ci viene richiesta la povertà per essere dono per i fratelli e il Padre non ci farà mancare nell'oggi e in futuro i suoi doni.